

# “Fachiri” echi verticali

## Una storia su Enzo Cozzolino

FILM: Un'opera su Enzo Cozzolino deve dar conto della sua eccezionale singolarità. Singolarità segnata dalla presenza della montagna. Presenza, da lui stesso, definita “Assoluta”.

Il film inizia con la testimonianza di un compagno di cordata e riguarda gli ombrosi momenti di ideazione delle salite fino alla loro sfolgorante realizzazione.

Il filo narrativo è costituito dalla documentazione proveniente dall'archivio Cozzolino e da un camminopellegrinaggio attraverso luoghi simbolo.

La telecamera nel captare le emozioni di questi ritorni inizia un suo viaggio, volto alla frantumazione delle ripetitive leggi della visione e alla riscrittura delle immagini. Sonda, attraverso l'impasto alchemico e la cinematica sospesa del vuoto, gli orizzonti vertiginosi delle pareti.

La colonna sonora, con accordi e dissonanze equilibra il continuo sovrapporsi d'interiorità e oggettività che la ricerca interrotta di Enzo Cozzolino ha consegnato alla storia e al pensiero dell'alpinismo.

IL PERCHÉ DEL LAVORO: Filare, misurare, recidere il filo della vita, così termina il compito delle Moire.

Come un bozzolo poi, quel filo viene riavvolto dalle mani dell'Oblio; al suo interno, la Eco di una vita va smorzandosi fino all'indistinzione.

Parole, Immagini, Suoni possono tentare un passaggio tra spira e spira, fare dell'assenza una presenza, impastare interiorità con esteriorità

rovesciandone la geometria per evocare l'apertura misteriosa dell'esistenza.

Con questo proposito abbiamo provato ad aprire ancora un passaggio verso Enzo Cozzolino e la sua storia.

DESCRIZIONE: Il 14 e 15 gennaio del 1972 Enzo Cozzolino, eccezionale alpinista della XXX Ottobre di Trieste, nonostante la giovane età – ha solo 23 anni – assieme all'amico e compagno di cordata Flavio Ghio, apre in invernale la celebre via dei “fachiri” sulla parete sud-ovest della Cima Scotoni. Il 18 giugno dello stesso anno, muore cadendo durante una scalata in libera in un camino poco sotto la cima della Torre di Babele, nel gruppo del Monte Civetta, in Dolomiti. Quarant'anni dopo, da quella amicizia, nasce la storia di questo film perché: “un'amicizia rimane impegnativa, anche quando l'amico scompare. Enzo non ha scritto un'autobiografia, lì avremmo potuto ritrovare lui e i suoi pensieri. Questo vuoto mi ha spinto a raccontarlo.” La Val Rosandra, la strada napoleonica, sopra Trieste e le Dolomiti, sono gli scenari nei quali si snoda il racconto. Il ricordo di quelle salite e del modo in cui Cozzolino le realizzava, è il linguaggio filmico scelto per avvicinarsi, il più possibile, a quello che è stato il suo alpinismo; quel suo grande alpinismo interrotto. Enzo aveva in sé i segni di un tempo aperto. Per certi aspetti era un precursore, un innovatore: “... io sogno ad occhi aperti una fantastica parete la cui roccia è particolarissima, perché non presenta fessure per i chiodi, ma solamente appigli ed è talmente compatta da respingere persino il perforatore per i chiodi ad espansione.” Una grande parete, senza chiodi, di difficoltà superiore a quanto normalmente è ritenuto estremo. Era questa idea che voleva realizzare? Era solo un sogno che la luce del giorno cancella e rimuove? Non lo sapremo mai. Quello di Enzo Cozzolino è un discorso interrotto. Sfidare l'incognita è il significato di una vita sospesa tra ansia e follia.